

Testamento biologico legge incostituzionale

La lettera

di UMBERTO VERONESI

Caro direttore,

domani inizierà il dibattito in Parlamento sulle proposte di legge sul Testamento biologico, uno strumento di autodeterminazione del paziente per il quale mi batto da anni facendomi portavoce di migliaia di cittadini, di malati, dei loro familiari e di liberi movimenti di pensiero. Ho il dovere morale quindi di lanciare un allarme, perché, a un passo dall'approvazione di una legge auspicata fortemente da chi crede nei diritti della persona — quelli che si rifanno alla «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino», che la Francia regalò al mondo nel 1789 e sono la pietra fondante della società moderne —, si profila il rischio che venga approvata una legge che invece calpesta e nega tali diritti, ripiombandoci culturalmente al potere assoluto dello Stato sulla vita dei suoi cittadini. Sappiano i parlamentari di entrambi gli schieramenti che sarebbero chiamati a votare una legge anti-costituzionale. Una legge che nega sé stessa, perché da un lato riconosce il diritto a veder rispettate le volontà della persona circa i trattamenti sanitari che possono essere messi in atto nel caso si perda la capacità di intendere e volere, ma dall'altro esclude che fra tali trattamenti figurino la nutrizione e l'idratazione artificiale, che sono le condizioni per mantenere in vita un corpo in stato vegetativo permanente. In sostanza il Testamento biologico, nato per poter rifiutare una vita artificiale, al contrario la imporrebbe per legge anche a chi, per sue convinzioni personali, non la vuole in nessun caso. Una legge dunque che viola lo spirito profondo della Costituzione italiana in tre suoi articoli: il 32 che definisce la tutela del salute come diritto fondamentale dell'individuo e stabilisce che nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario, se non per disposizione di legge, la quale comunque non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona; il 13, che dichiara che la libertà personale è inviolabile, non è ammessa alcuna forma di restrizione ed è punita ogni violenza fisica e morale; il 3, che stabilisce che tutti hanno pari dignità sociale senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche e condizioni personali e sociali.

La spinta verso il Testamento biologico è nata in Europa e negli Stati Uniti dal timore di una parte della popolazione di essere mantenuta in una condizione di vita artificiale per anni o decenni, nel cosiddetto stato vegetativo permanente, senza pensiero, senza parola, senza capacità sensoriali, cioè senza vista e senza udito, senza percezione del dolore, della fame, della sete. Per secoli la gente ha avuto paura di morire, ma ora nasce una nuova paura perché le capacità di intervento della medicina moderna sono cresciute fino a raggiungere la possibilità di mantenerci tecnologicamente in vita all'infinito.

Più che vita, uno stato intermedio tra la vita e la morte. Ci pensi bene il Parlamento quindi ad approvare una legge che non tenga conto di questa paura e che neghi ai cittadini italiani la possibilità di poterla scacciare. Del resto, per l'articolo 32, un malato ha il diritto di rifiutare l'alimentazione forzata e, se informa il suo medico, la sua volontà deve essere rispettata. Se un malato decide di rinunciare a mangiare e bere, nessuno può cacciargli una siringa in vena per alimentarlo; sarebbe un atto «di violenza fisica e morale» e come tale perseguibile dalla legge. Chi vuole affossare il Testamento biologico sostiene che nutrizione e idratazione non sono cure ma «provvedimenti di sostegno», che combattono la disidratazione e di conseguenza sono un atto medico non terapeutico. Questa posizione è irrilevante per quanto riguarda la volontà espressa dal paziente, e ci metterebbe in difficoltà anche in altri casi. Per esempio per le trasfusioni di sangue, anch'esse un atto medi-

